

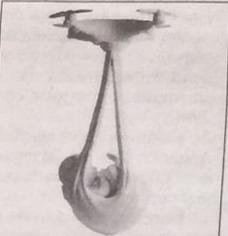
FENOMENI Per la prima volta Christie's mette all'asta un'opera certificata dalla blockchain e raccoglie offerte milionarie. Si tratta di un mercato in crescita esponenziale perché entusiasmo chi si è arricchito con i bitcoin

Ora anche l'arte è crypto

Perché l'Italia deve farsi la sua blockchain

di Marcello Bussi

Qualche giorno fa 100 bitcoin estratti nel 2010 (all'epoca valevano pochi centesimi), probabilmente da un nerd, uno di quei tipi, di solito sociopatici, che passano il tempo a smanettare sul computer, sono stati venduti per 5 milioni di dollari. Onore all'hodler (così viene definito in gergo chi tiene in portafoglio una criptovaluta per lungo tempo, senza lasciarsi spaventare dalla sua altissima volatilità). Non è certo un caso unico, anche se tra i più eclatanti. Con una capitalizzazione che ha ormai superato i 1.000 mi-



BabyDrone di Federico Clapis

liardi di dollari, il mercato delle criptovalute ha creato una classe di ricchi e super ricchi che, come quelli che hanno accumulato una fortuna nelle borse tradizionali, spendono parte del loro patrimonio per collezionare opere d'arte.

Ma poiché sono nativi digitali, di solito non sono interessati a un olio su tela da appendere alle pareti del salotto. La loro collezione se la vogliono gusta-



Kiss me before you leave di Fewocious

re sullo smartphone oppure su un mural, una sorta di schermo televisivo dove scorrono le immagini di opere d'arte digitali. Opere che possono essere riprodotte all'infinito, ma la cui proprietà è di una sola persona, come viene certificato su una blockchain (la più usata è quella di ethereum). In termine tecnico si chiamano Non-Fungible-Token (Nft). Ovviamente il proprietario è l'unica persona che può vendere un Nft. Ma tutti possono usufruirne, riproducendolo sul mezzo che preferiscono.

Detto a spanne, è la stessa differenza che passa tra un Picasso originale e le innumerevoli fotografie dell'opera, che nessuno ti impedisce di appendere alle pa-

Condivido la soddisfazione espressa da Angelo De Mattia su *MF-Milano Finanza* del 25 febbraio sulla posizione presa dalla Bce sulle criptovalute, ma resta pur sempre aperto un problema, non meno importante, che investe l'impostazione in corso della regolamentazione in materia. Mi riferisco alle relazioni tra normativa ricercata e tecnologie usate. Se ho ben compreso lo spirito dei documenti ufficiali apparsi in argomento, si ricerca una normazione della parte «informatizzata» del mercato monetario e finanziario che sia «tecnicamente neutrale», ossia concepita in modo indipendente dalle tecniche usate. Se è ciò che si vuole raggiungere, la mia opinione è che non si possono dissociare le due componenti perché la tecnologia usata è alla base della necessaria regolamentazione. Al cuore del problema vi è la blockchain, la tecnica a registri distribuiti (Dlt).

Partendo dall'esempio della soluzione scelta in materia dall'ignoto inventore dei bitcoin, affinché le autorità monetarie e finanziarie possano continuare ad avere le informazioni di cui oggi dispongono, basterebbe che possiedano un bitcoin per ottenere di conoscere ogni operazione che si compie su questa cryptocurrency (o nata come tale); per svolgere le funzioni a esse assegnate dalla legge si devono però dotare di computer capaci di elaborare ingenti masse di dati per pervenire a orientare le loro scelte con algoritmi fondati sull'intelligenza artificiale. L'alternativa sarebbe di collegarsi come osservatore per ottenere un flusso completo storicamente costante e aggiornato delle contrattazioni, ma allora la blockchain sarebbe diversa, del

tipo permissioned (per semplicità, aperta a non membri). Ma i bitcoin sono solo una parte, pur rilevante e simbolica, delle attività criptate, perché già ne esistono un centinaio in forme monetarie (almeno apparenti) e un numero difficile da determinare in forme finanziarie (effettive) che, nei casi più eclatanti, hanno una propria blockchain dove qualcuno svolge funzioni di operatore principale. Si potrebbe elaborare un nodo di blockchain che permetta alle autorità di vigilare sulle varie monete digitali ma, anche se teoricamente ipotizzabile, la sua attuazione risulterebbe complessa e, comunque, non ancora sperimentata secondo le diverse angolazioni da considerare. In questo caso le autorità di vigilanza sarebbero membri di ciascuna delle molte collettività criptate o divenire un nodo di raccolta delle blockchain permissioned, ma si moltiplicherebbero i problemi da risolvere come nel caso illustrato dei bitcoin. Trova perciò conferma l'interpretazione che non può esservi una regolamentazione tecnicamente neutrale, ma dalle tecniche si deve partire.

Ma ancora non è tutto, perché alla diversità delle blockchain usate si aggiunge la possibilità che alcuni operatori usino protocolli di loro proprietà per impedire l'accesso a terzi di proprie informazioni, che manterrebbero per sé stessi; è probabile che questo sia (o sarà) il caso dello *cryptoyuan*, come potrebbe accadere anche per le iniziative analoghe di *bigtech private*. Oggi poggiamo prevalentemente

sul protocollo *Tcp/Ip* (alla base di Internet), posto saggiamente al servizio di tutto il mondo, praticamente gratis. Per evitare sia la frattura del mercato monetario e finanziario attuale tra attività tradizionali regolate e attività criptate non regolate, ma legittimate dall'accettazione della loro esistenza da parte delle autorità pubbliche, sia l'affermarsi di distorsioni nell'impiego del risparmio a livello interno e internazionale, è urgente pervenire a un accordo simile a quello raggiunto a Bretton Woods nel 1944, ma con contenuti «moderni», come concordare quali sono gli strumenti fiduciari protetti dalla legge (*legal tender*) e regolare le piattaforme che scambiano gli strumenti innovativi e questi con quelli tradizionali, integrando i compiti del mercato dei cambi e della borsa valori. Finché la catena tecnico-logica descritta procede per approssimazioni non potrà esservi legislazione indipendente dalle basi tecniche, perché da queste si deve partire.

Il raggiungimento di un accordo globale appare al momento impossibile e, comunque, non è stato finora richiesto dai maggiori Paesi interessati. La rinuncia della neutralità tecnica della regolamentazione, se è questa che si persegue, va raggiunta in ambito Ue, se il problema viene adeguatamente compreso. In ogni caso l'Italia deve mettere a punto e sperimentare come bene pubblico una sua blockchain dove far confluire in modo adeguato la vigente regolamentazione dell'attività di vigilanza bancaria e finanziaria, permettendole di mantenere almeno la sua attuale efficacia. (riproduzione riservata)

*presidente Consob

reti ma che non valgono niente. Come ha scritto Gian Volpicelli su *Wired*, «se un bitcoin è paragonabile a una banconota da un dollaro (o meglio da 50 mila dollari, ndr), un Nft può essere paragonato a un gatto, una scultura o un dipinto: non puoi venderne una parte senza rovinare il tutto, e il suo valore è piuttosto soggettivo. Queste caratteristiche rendono gli Nft una buona metafora per l'arte».

Chi ha in casa quadri di un certo valore probabilmente storerà il naso, ma è innegabile che il mercato degli Nft sia il fenomeno del momento. L'anno scorso le loro vendite totali hanno superato i 250 milioni di dollari (+300% rispetto al 2019) e quest'anno la crescita si preannuncia esponenziale, viste le quotazioni che hanno toccato alcune opere. Il caso più clamoroso è quello di *Beeple* (all'anagrafe Mike Winkelmann), un graphic designer di Charleston, South Carolina, l'artista più quotato del settore: a dicembre ha venduto 20 Nft per un



Everyday's: the first 5000 days, l'opera di Beeple all'asta da Christie's

totale di 3,5 milioni di dollari. E proprio in questi giorni è protagonista di un evento che nel mondo dell'arte può essere definito storico. Per la prima volta Christie's sta mettendo all'asta un Nft. Intitolato *Everydays: the first 5000 days*, è un collage digitale delle opere di *Beeple* messe online ogni giorno a partire dal maggio 2007. L'asta avrà termine l'11 marzo e venerdì 26 febbraio l'offerta più alta si era fermata a 2,4 milioni di dollari.

Tra gli artisti italiani spicca Federico Clapis, un tempo star di YouTube con una sit-com ispirata ai battibecchi coniugali tra Sandra Mondaini e Raimondo Vianello. Ritiratosi dalle scene si è inventato scultore e ora è entrato nel mondo della cripto arte. La versione Nft della sua scultura *BabyDrone* è stata aggiudicata a 22.000 dollari sul marketplace *SuperRare*. Non male, ma non lui non si accontenta, è solo agli inizi. Questi marketplace sono un ibrido

fra una galleria d'arte e una casa d'aste. Forniscono all'artista supporto tecnologico e aiutano a farlo conoscere, in cambio di una percentuale sulle vendite. Oltre a *SuperRare*, tra i siti più conosciuti spicca *Nifty Gateway* dei gemelli Cameron e Tyler Winklevoss, i fondatori della borsa di criptovalute *Gemini*. Mentre Michele Ficara Manganelli ha lanciato a Lugano *+NftArtSwiss*. Qualcuno obietterà che si tratta di una bolla destinata a scoppiare in modo fragoroso perché collezionare Nft è come collezionare le figurine. Forse, ma poche settimane fa il Nft della figurina del calciatore del Paris Saint-Germain Kylian Mbappé, usata per giocare a Sorare, una specie di fantacalcio, è stata aggiudicata per la non modesta cifra di 65 mila dollari. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/cryptoarte